

Francesco Cafiso



© Giorgio Ricci

Come e quando hai iniziato a suonare il sax? Cosa ti ha spinto a voler suonare un sassofono? Che ricordi hai delle prime lezioni?

A sei anni mio padre ha cominciato a farmi solfeggiare. A sette volevo suonare uno strumento e decisi di voler intraprendere lo studio del sassofono, cosicché mio padre me ne comprò uno poco tempo dopo. Non so perché proprio il sassofono, ma ricordo che mi piaceva il suono, unico e inconfondibile. Le prime lezioni sono state divertenti, esercizi di vario tipo. Poi il mio primo brano: un blues. Questa è stata la mia fortuna: un padre disponibile e un maestro jazzista.

Che musica ascoltavi in quel periodo?

Beh, ero abbastanza piccolo e ho un ricordo molto vago. Mi ricordo di una cassetta che mi regalò Carlo Cattano, il mio maestro, con una raccolta di brani jazz suonati da diversi musicisti, in particolare sassofonisti, tra più famosi e bravi in circolazione.

Con che strumentazione hai iniziato?

Un sassofono contralto Yamaha. Subito dopo comprai il mio primo Selmer Super Action. Ora ho un Mark VI.

Che rapporto hai con la musica classica?

Io amo tutta la musica e penso che per un musicista sia fondamentale conoscere tutti i generi musicali. Ho studiato molto la musica classica perché mi sono diplomato il flauto traverso al Conservatorio di Catania. Secondo me è alla base di tutta la formazione di qualsiasi musicista e mi piace moltissimo. Penso anche che Jazz e musica classica abbiano molte affinità.

Sei diplomato in flauto traverso, com'è il tuo rapporto con questo strumento?

Ad essere sincero non sono mai stato un grande fan del flauto. Ho imparato, e anche bene, il pianoforte perché penso che, per un musicista, essere polistrumentista sia molto vantaggioso oltre che utile. È questo, fondamentalmente, il motivo per cui ho deciso di studiare il flauto. È uno strumento molto particolare che può assumere sonorità molto affascinanti, soprattutto nel Jazz, ma ancora oggi non rientra nei miei progetti musicali.

Cosa pensi del mondo del sassofono classico?

Ecco, ho deciso di studiare il flauto al Conservatorio perché gli studi per sassofono non

© Giorgio Ricci



sono così vasti e variegati come per il flauto e perché, sinceramente, allora, non mi piaceva molto la sonorità classica del sassofono.

Da giovanissimo hai avuto l'onore di suonare con Wynton Marsalis: musicista di alto livello, ed un riferimento certo; vuoi raccontarci qualcosa della tua esperienza nel suonare con lui?

Wynton è stato un figura fondamentale per me. Al Pescara Jazz Festival del 2002, ho suonato con il grande Franco D'Andrea. Wynton era lì, mi ascoltò con molto interesse e stupore, quindi mi portò in giro per l'Europa l'estate successiva. Da lui ho imparato moltissime cose, dal punto di vista umano e musicale. Ho appreso che i più grandi sono anche i più umili e che un musicista non deve fermarsi mai, mettendosi in discussione sempre. Credo anche che, prima di tutto, un grande musicista debba essere una grande persona.

Nell'improvvisazione e nella tradizione del Jazz è risaputo il meccanismo che porta i musicisti a copiare e studiare quelli che li ispirano e che ammirano maggiormente, sino al paradosso, accaduto realmente, dove un giovane avvicinava il suo mito durante un concerto, ormai alla fine della sua carriera, a fargli i complimenti, e provando il suo sax, alla fine era evidente come il suono del giovane fosse esattamente quello del vecchio musicista, ma di trent'anni prima: a dimostrare che ormai il giovane era più Lui che non lui stesso! Sempre nella stessa tradizione, si vuole che dopo la fase di apprendimento e copiatura, si trovi il proprio suono, oltre che il proprio vocabolario. Che ne pensi?

È come andare a scuola: se non c'è qualcuno che t'insegna la sequenzialità numerica, non saprai mai se viene prima l'uno o il due, piuttosto che il tre o il quattro. Ogni musicista, a mio parere, deve prima conoscere la tradizione, magari cercando di imitare qualcuno che abbia uno stile o un suono affine al proprio. Non puoi fare Free Jazz se prima non conosci Summertime. Ecco che allora si esplorano altri mondi, provando, ricercando, rischiando e sicuramente questo comporterà critiche di vario tipo. Tutto ciò richiede tempo, anni, decenni, e alla fine non si ha neppure la certezza che si riesca a scrollarsi di dosso l'ombra dei propri idoli ma, se si tratta di un musicista di classe, con quella marcia in più, i risultati si otterranno e saranno stupefacenti. Questo evidentemente è un processo di maturazione che hanno fatto tutti, anche i più grandi. Tutti i grandi geni, non solo della musica, hanno rischiato e tutti prima hanno fatto lo stesso percorso. Oggi sono loro ad essere imitati, sono loro ad essere chiamati capi-scuola.

Quali sono i sassofonisti che ascolti e che ti piacciono maggiormente?

Ho imparato ad amarli tutti. Tutti hanno delle particolarità e tutti sono originali, raccontano delle storie, uniche, meravigliose, tristi, felici, esasperate. Parker, Coltrane, Dolphy, Adderley, Woods, Desmond... Potrei citarli tutti, mi piacciono tutti.

Quali sono quelli che ti hanno influenzato? Oltre a quelle più evidenti, come può essere quella di Phil Woods, sento nelle ballad una tua passione per Stan Getz...cosa pensi di "The Sound"?

Woods è stato sicuramente un mio punto di riferimento fondamentale, non posso negarlo. Così come nessuno può negare che Woods ha un suono e una tecnica stupefacenti: è assolutamente magistrale. Stan Getz è un altro grandis-

© Clay McBride



Wynton Marsalis

© Steven Sussman



Phil Woods



simo, unico nel suo genere, essenziale e completo allo stesso tempo.

Come tutti i grandi sei in continua evoluzione, ascoltando ad esempio il tuo tributo a Charlie Parker, registrato circa 3 anni fa, si notano moltissime differenze con il Francesco di oggi, pensi di aver raggiunto una tua "maturità artistica" o sei tutt'ora alla ricerca di un suono e uno stile "diversi"?

Questo non posso dirlo io, deve essere la gente a percepire i cambiamenti artistico-musicali. Sicuramente (meno male) non suono come tre anni fa e so già che non suonerò come oggi fra altri tre anni. Studio e non mi fermo mai. Mi sono prefissato degli obiettivi da quando avevo sette anni: voglio realizzarli e ce la metterò tutta, sempre.

In passato il Jazz ha subito diverse "rivoluzioni" oggi la situazione sembra molto più stabile, c'è chi sostiene che il jazz sia morto con Coltrane... Secondo te il jazz ha ancora molto da dire?

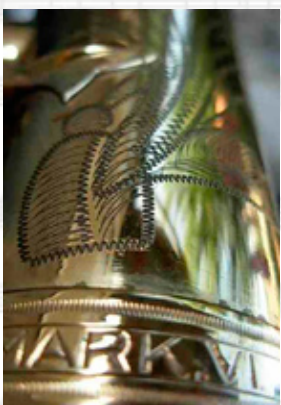
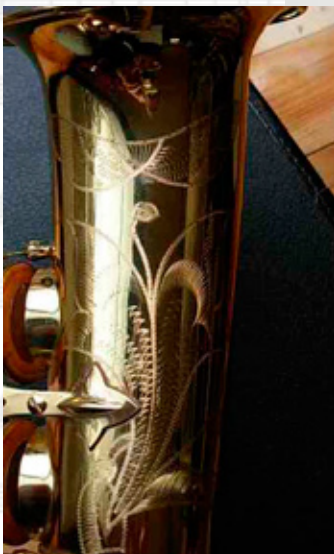
Il Jazz non morirà mai, così come la musica e l'arte non cesseranno mai di esistere fin quando ci sarà l'uomo sulla terra. Ai tempi di Ellington tutti pensavano che il Jazz fosse morto, eppure dopo arrivò Parker, poi Coltrane, Monk, Davis... Di sicuro oggi viviamo tempi difficili, tempi di crisi non solo economica ma anche culturale ed intellettuale ma, come si dice, la speranza è l'ultima a morire ed io sono ottimista. Il jazz non morirà mai.

Domanda da un milione di dollari: potrà esserci in futuro una rivoluzione importante come il Bebop? In che modo potrà svilupparsi?

Beh, io questo non posso dirtelo perché non sono un veggente ma, di sicuro, se ci sarà, vorrò farne parte.

Secondo molti la domanda che sto per farti e quella precedente potrebbero essere strettamente collegate... Quali sono i progetti che attualmente porti avanti e quelli futuri?

Ho moltissimi progetti per il futuro che cercherò di realizzare compatibilmente agli studi universitari. Infatti, frequento la Facoltà di Lingue a Catania perché credo che un musicista, oggi, debba essere formato in tutte le direzioni. Intanto, a settembre ho inciso a New York, con una meravigliosa ritmica americana, il mio nuovo disco per CamJazz, che uscirà nel 2009 e un altro che è già uscito in Giappone per la Venus ed è distribuito in Italia da Egea che si intitola: Portrait in Black and White.



Come mantieni il tuo livello? Quanto e cosa studi? Su cosa ti concentri maggiormente?

Studio tutti i giorni e sono ipercritico su me stesso, cerco di non ripetermi mai. Mi concentro sul suono e sull'improvvisazione. Mi registro e mi riascolto per capire cos'è che sbaglia o qual è la frase che non voglio più suonare.

Che strumenti e che ance/bocchini/legature usi?

Come ho già detto prima, uso un Contralto Mark VI abbastanza datato; un Meyer 5 artigianale con ance Vandoren Jazz 3 e una legatura conica ad incastro, molto particolare, che mi ha regalato il mio maestro Carlo, che non ho mai più cambiato perché comoda ed efficiente. Sono molto affezionato ai miei attrezzi da lavoro...

Nel forum si pone spesso questa questione: meglio un sassofono con un suono mediocre, non molto ricco e profondo ma intonatissimo e perfetto meccanicamente o uno strumento più scomodo meccanicamente ma dalla straordinaria sonorità e dalle vibrazioni fantastiche... Insomma un sassofono più "vivo" come può essere ad esempio un conn prodotto negli anni d'oro dell'azienda. Qual'è il tuo parere?

Beh, io sono uno di quelli che se non ha un bel suono non riesce a suonare come vuole. Prima il suono, poi le note. Se non ho una bella voce, a mio parere, non ha senso che parli tanto. Parlo meno ma almeno so che la mia voce è gradevole all'ascolto. Certamente è meglio avere l'uno e l'altro, un bel suono e una meccanica eccellente. Comunque, per quanto mi riguarda, il mio strumento mi soddisfa in maniera totale.

Sembra che la produzione artigianale italiana, Rampone&Cazzani e Borgani, si ponga oggi al top dell'offerta mondiale, sembra che queste due piccole aziende abbiano sopravvanzato colossi come Selmer, Yamaha, Yanagisawa, e addirittura sembra siano assolutamente



paragonabili e in molto casi migliori di sassofoni leggendari come i Selmer markVI e Super Balanced Action e gli altri grandi strumenti vintage perlopiù americani. Cosa ne pensi? Giudichi realmente questi sax paragonabili ai migliori vintage?

Anche da questo punto di vista c'è una notevole crescita. La produzione artigianale italiana è al top indiscutibilmente. Io sono, però, legato ai vecchi sassofoni per la storia che portano con loro e per il fascino unico e indiscutibile che hanno. I sassofoni fatti con le "antiche leghe" sono a mio parere fantastici perché vecchi e visuti. Questa è la mia opinione. Tuttavia, i nuovi sassofoni, sono incredibili e non sfigurano.

In settembre, durante un tuo concerto a Foligno, hai suonato un Borgani modello Vintage, come valuti questo strumento? Che impressioni hai avuto suonandolo?

L'indomani del concerto un fan mi ha detto che sembrava che io stessi suonando un tenore... In effetti è vero, hanno un suono pieno d'armonici, molto ricco, inconfondibile e profondo. Mi è piaciuto davvero.

Cosa ti piace fare nel tempo libero? Hai altre passioni oltre alla musica?

Non ho molto tempo libero, tuttavia vado spesso al cinema e guardo tantissimi film e mi piace il calcio.

Vuoi dire qualcosa agli amici di Saxforum?

Intanto devo dire che Saxforum è un portale che visito e seguo da molto tempo e avervi rilasciato un'intervista mi rende felice e mi gratifica. Esternare pensieri riguardanti la passione per lo stesso strumento è sicuramente un piacere enorme. Agli amici di Saxforum dico: continuiamo a divertirci, il jazz è una grande opportunità che abbiamo per farlo. Grazie a tutti.

www.saxforum.it
Intervista a cura di
Andrea Ferlanti e
Diego Gallarate